

FAMIGLIA E SOCIETA' SUSSIDIARIETA' E RECIPROCITA'

Introduzione

1. Nel presentare questo tema *sono percorribili due strade* quella di seguire i documenti sociali nel loro sviluppo storico per cogliere le linee evolutive del rapporto tra famiglia e società.

Emergerebbero così gli elementi permanenti e quelli mutabili, limiti e ritardi, intuizioni e proposte profetiche. L'altra strada è l'esposizione sistematica e organica dei contenuti della DSC su questo tema. E' questa la strada che percorreremo soprattutto per motivi di tempo.

2. Parlare di *dottrina sociale della Chiesa* significa parlare degli interventi dei pontefici, ma dobbiamo ricordare che altrettanta importanza hanno anche gli interventi dei Vescovi e degli episcopati locali e questo per un motivo preciso ricordato dalla stessa DSC La Octogesima adveniens al n. 4 dice:

"Di fronte a situazioni tanto diverse, ci è difficile pronunciare una parola unica e proporre una soluzione di valore universale. Del resto non è questa la nostra ambizione e neppure la nostra missione. Spetta alle comunità cristiane analizzare obiettivamente la situazione del loro paese, chiarirla alla luce delle parole immutabili del Vangelo, attingere principi di riflessione, criteri di giudizio e direttive di azione nell'insegnamento sociale della Chiesa [...] Spetta alle comunità cristiane individuare - con l'assistenza dello Spirito Santo, in comunione con i vescovi responsabili, e in dialogo con gli altri fratelli cristiani e con tutti gli uomini di buona volontà - le scelte e gli impegni che conviene prendere per operare le trasformazioni sociali, politiche ed economiche che si palesano urgenti e necessario in molti casi".

Si tratta di un passaggio importantissimo: si afferma che la comunità nel proprio territorio è il soggetto primario della dottrina sociale e il metodo per una corretta riflessione ed una efficace azione.

3. E così la dottrina sociale della Chiesa intende muoversi su *tre livelli* che possiamo ritrovare ad ogni documento: ci sono i principi di riflessione, i criteri di giudizio e alcune direttrici di azione.

Soprattutto questi due ultimi passaggi presuppongono la conoscenza della situazione storico-sociale e questa è propria di chi ha simili competenze. Nel n. 46 la GS entrando a trattare i problemi di questo nostro tempo, primo fra tutti la famiglia, ricorda che questo intende farlo "alla luce del vangelo e dell'esperienza umana".

4. Il tema ci chiede di tenere sotto mano non solo le encicliche che vanno dalla RN alla CA, ma anche *altri testi* che sono delle pietre miliari per la riflessione sulla famiglia, penso in particolare alla FC e alla carta dei diritti della Famiglia del 22 ottobre 1983.

5. Proprio nel rispetto del mio compito e dello specifico dei laici la mia sarà *una riflessione teologica e morale*, senza entrare in quelle concretizzazioni operative che sono proprie di coloro che hanno competenze politiche, economiche e sociali.

6. Lo *schema* che intendo presentare:

- 1) Il rapporto tra la Chiesa e la famiglia (*principi di riflessione*)
- 2) Il rapporto tra famiglia e società (*criteri di giudizio*)
- 3) Cosa dice la DSC sulle politiche familiari (*direttrici di azione*)

1. LA CHIESA E LA FAMIGLIA

Perché la Chiesa si occupa della famiglia (principi di riflessione)

Perché la Chiesa, nel contesto della dottrina sociale, *si occupa della famiglia*? La risposta è teologica e insieme esistenziale. Anzitutto teologica: la Chiesa come dice la DV "pie audit, sancte custodit, fideliter exponit". Depositaria della rivelazione è chiamata a custodire e annunciare la verità sulla famiglia. Il suo contributo specifico è quindi teologico. Ma c'è anche un motivo esistenziale ben presentato dalla GS: "La salvezza (salus) della persona e della società umana e cristiana è strettamente connessa con una felice situazione della comunità familiare" (47).

Dicendo che la Chiesa si occupa della famiglia non parliamo solo del Magistero, intendiamo *il popolo di Dio e al suo interno i laici* in particolare perché l'esperienza della famiglia è parte della loro vita laicale. Ai pastori spetta il compito di predicare il messaggio di Cristo, afferma la GS (43) e i fedeli laici "Non pensino che i loro pastori siano sempre esperti a tal punto che ad ogni nuovo problema che sorge, anche a quelli più gravi, essi possano avere pronta una soluzione concreta e che proprio a questo li chiama la loro missione; assumano essi piuttosto la loro responsabilità, alla luce della sapienza cristiana e facendo attenzione rispettosa alla dottrina del Magistero".

Vorrei evidenziare come la famiglia non sia oggetto solo della riflessione teologica, sacramentale o morale ma anche della riflessione sociale. *La famiglia è il primo nucleo della società*. All'interno della famiglia possiamo ritrovare alcuni valori che sono la sua stessa essenza e che sono anche i capisaldi della riflessione sociale cristiana.

Se guardiamo bene alla dottrina sociale della Chiesa dobbiamo riconoscere un importante passaggio: *dalla centralità della persona ad uno spazio sempre più grande dato alla famiglia umana*.

Ricordo solo la GS 24: "Dio ha voluto che gli uomini formassero una sola famiglia e si trattassero tra loro con animo di fratelli". E al numero 29 dice: "Avendo tutti gli uomini, dotati di un'anima razionale e creati ad immagine di Dio, la stessa natura e la medesima origine, e poiché da Cristo redenti, godono della stessa vocazione e del medesimo destino divino, è necessario riconoscere la fondamentale uguaglianza fra tutti".

All'interno di questa *svolta*, che mette al centro la famiglia umana, collochiamo la persona con i suoi diritti, collochiamo il ridimensionamento del classico principio della proprietà privata a favore della destinazione universale dei beni, troviamo il riconoscimento della democrazia che solo l'OA di Paolo VI espliciterà senza ombre di dubbio, troviamo la centralità del bene comune dell'intera famiglia umana rispetto a quello dei singoli stati, troviamo l'idea dell'impresa come comunità di persone oltre la logica del padrone/operaio.

Io collocherei la *famiglia in questo orizzonte* La famiglia è modello di questa nuova relazione tra persona e socialità, direi del primato della dimensione sociale come nuova ottica per guardare alla persona. Nella famiglia non c'è contrapposizione tra le persone ma la famiglia è luogo dove ogni persona può sviluppare fino in fondo se stessa, trovare la sua strada, imparare ad amare e a lavorare, a dialogare e a rispettare gli altri, a portare avanti le proprie idee in un clima di confronto che non teme il conflitto. La famiglia in questo senso è quindi la prima scuola di socialità.

La famiglia è realtà sociale *anzitutto per l'esperienza d'amore* che è l'essenza del matrimonio e della famiglia. Amore significa poi gratuità, dono, accoglienza del diverso, incontro, dialogo, disponibilità, servizio, solidarietà, dialogo intergenerazionale.

Vorrei comunque ricordare che tutto *questo non è scontato*: famiglia non è automaticamente uguale la solidarietà... in famiglia si può imparare anche l'egoismo; anche la mafia usa il termine famiglia per definirsi. Voglio dire che dobbiamo sempre evitare luoghi comuni ed essere attenti alle parole che usiamo.

Un altro importante espressione della dimensione sociale della famiglia è ovviamente *la procreazione* che nel pensiero della Chiesa è chiamata ad essere espressione della libertà e responsabilità della coppia. Non

Non solo il matrimonio è luogo dove ci si assume la responsabilità dell'altro, ma ancora più la procreazione è luogo di assunzione di responsabilità di un altro imprevedibile, non totalmente pianificabile. Quando poi la fecondità assume i volti dell'adozione e dell'affido il volto sociale di queste scelte è ancor più evidente.

Se la generazione è donazione della vita, *l'educazione* è la donazione delle ragioni della vita. La famiglia non è l'unica agenzia educativa, ma per il magistero sociale della Chiesa essa possiede un ruolo originale e insostituibile. La FC parla di un diritto/dovere essenziale (perché connesso al dono della vita), originale e primario (rispetto al compito educativo di altri per l'unicità del rapporto d'amore) insostituibile e inalienabile (che pertanto non può essere totalmente delegato ad altri né essere usurpato da altri). Qui si aprirebbe tutta la questione della scuola e della libertà di scelta dei genitori di educare i figli in base alle loro convinzioni, ma il tema ci porterebbe lontano.

Trattando dell'educazione la Chiesa non dimentica *l'educazione sociale*: "In una società scossa e disgregata da tensioni e conflitti per il violento scontro tra i diversi individualismi ed egoismi, i figli devono arricchirsi non soltanto del senso della vera giustizia, che sola conduce al rispetto della dignità personale di ciascuno, ma anche e ancor più del senso del vero amore, come sollecitudine sincera e servizio disinteressato verso gli altri, in particolare i più poveri e bisognosi. La famiglia è la prima e fondamentale scuola di socialità: in quanto comunità di amore, essa trova nel dono di sé la legge che la guida e la fa crescere. Il dono di sé, che ispira l'amore dei coniugi tra di loro, si pone come modello e norma del dono di sé quale deve attuarsi nei rapporti tra fratelli e sorelle e tra le diverse generazioni che convivono nella famiglia. E la comunione e la partecipazione quotidianamente vissuta nella casa, nei momenti di gioia e di difficoltà, rappresenta la più concreta ed efficace pedagogia per l'inserimento attivo, responsabile e fecondo dei figli nel più ampio orizzonte della società" (FC 37).

La famiglia diventa *una chiave di lettura*, anche se non l'unica, per la soluzione dei problemi sociali ed economici.

2. IL RAPPORTO TRA FAMIGLIA E SOCIETÀ'

Come impostare la questione (criteri di giudizio)

Che rapporto esiste tra famiglia e società? Come va impostato correttamente questo rapporto? Rispondere a queste domande è basilare per poter poi individuare delle politiche sociali corrette per la famiglia.

2.1 Primato della famiglia sullo stato

Nell'insegnamento sociale della Chiesa s'incontra continuamente l'affermazione della *priorità della famiglia rispetto allo stato*. Questo si intende dire con l'affermazione che la famiglia è "società naturale", una realtà cioè legata alle basi stesse della persona umana che riceve i suoi diritti da Dio stesso che ha creato così l'uomo e la donna.

La prima conseguenza di questa affermazione è chiara: lo stato è chiamato a rispettare, difendere e promuovere la famiglia non ad alterarla o a violarne i suoi diritti. Come la società e lo stato sono per la persona ("La persona è principio, soggetto e fine di tutte le istituzioni sociali" GS 25), così non è la famiglia per la società o per lo stato, bensì la società e lo stato per la famiglia.

Così recita la carta dei diritti della famiglia nel suo preambolo: "La famiglia, società naturale, esiste anteriormente allo stato e a qualsiasi altra comunità e possiede diritti propri che sono inalienabili".

2.2 Principio di sussidiarietà

Questo principio si concretizza immediatamente in un altro caposaldo dell'insegnamento sociale della Chiesa: il principio di sussidiarietà che trova proprio nel rapporto tra famiglia e stato una sua

prima applicazione. Vista la centralità di questo principio mi permetto di soffermarmi per spiegarlo bene; oggi viene usato e abusato.

Il termine deriva dal latino "*subsidium*" (aiuto) che nella terminologia militare del periodo repubblicano romano indicava le truppe di riserva che dovevano intervenire in caso di necessità.

Il primo utilizzo in ambito politico e sociale è di **Tommaso**. Egli afferma che nonostante la persona sia protagonista del bene comune, essa ha sempre bisogno di qualche *subsidium*. Il potere pubblico quindi da una parte è necessario alla persona, dall'altra è limitato in quanto è la persona al centro.

A definire il principio è Pio XI nella *Quadragesima anno* (15 maggio 1931). A coniare il termine fu il gesuita G. Gundlach, uno dei redattori dell'Enciclica, ma a dargli sistematicità fu P. Pavan, ex professore del Laterano che scrive nel 1950: "Le società devono consentire ai singoli di muoversi liberamente per il conseguimento dei fini che sono in grado di raggiungere con le proprie forze, mentre le società a più ampio raggio non devono intralciare le società inferiori nel proseguimento dei fini propri: occorre invece che siano di aiuto".

Il principio di sussidiarietà ha almeno *quattro caratteristiche*:

- Lo stato non deve fare ciò che i cittadini e le famiglie possono fare da soli. Lo stato deve limitarsi a creare le condizioni perché la persona, le famiglie, le associazioni possano agire.
- Le istituzioni pubbliche non devono sostituirsi a persone e gruppi nello svolgimento delle loro attività quando siano in grado di farlo.
- Il potere statale deve intervenire solo quando i singoli e i gruppi non sono in grado di farcela da soli.
- L'intervento sussidiario dell'istituzione deve essere portato al livello più vicino al cittadino (dal comune, alla provincia, alla regione).

Il principio di sussidiarietà presuppone **i principi di solidarietà e di bene comune**.

- ✓ La solidarietà, che è la coscienza di partecipare ai vincoli di una comunità condividendone le necessità e operando nella logica della collaborazione, condivisione e partecipazione.
- ✓ Il bene comune che è l'insieme delle condizioni della vita sociale che permettono ai gruppi come al singolo di raggiungere la propria perfezione più pienamente e speditamente (GS 26).
Senza questi due riferimenti la sussidiarietà si ridurrebbe solo ad una subordinazione gerarchica.

Possiamo quindi concludere, **in riferimento alla famiglia**, che in senso negativo sussidiarietà significa che lo stato non può e non deve intervenire quando la famiglia basta da sola; in senso positivo che lo stato deve sentirsi responsabile nei confronti della famiglia nel senso di aiutarla perché possa camminare con le proprie gambe.

2.3 Reciprocità tra famiglia e stato

Un terzo passaggio ci porta a vedere il rapporto tra famiglia e società nella **linea della reciprocità**

Ci sono i diritti della famiglia che lo stato è chiamato a proteggere e promuovere. Questo si traduce nelle politiche familiari, ossia nelle molteplici azioni dello stato nei riguardi dei valori e delle esigenze della famiglia.

Ma, come ha ricordato la PT c'è interdipendenza e reciprocità tra **diritti e doveri**. In tal senso la famiglia ha anche dei doveri verso la società e lo stato. Qui dobbiamo riconoscere che alla famiglia è chiesto di diventare soggetto attivo e responsabile dentro la società.

Proprio su questo punto ci sono state delle **evoluzioni** nell'insegnamento sociale della Chiesa.

1. Una **prima** linea evolutiva ha visto la famiglia passare da una posizione passiva, dove era soprattutto oggetto dell'azione politica, ad una chiara affermazione della sua soggettività in questa azione politica (AA 11; GS 52).

Così recita la FC al n. 44: "Il compito sociale delle famiglie è chiamato ad esprimersi anche in forma di intervento politico: le famiglie, cioè, devono per prime adoperarsi affinché le leggi e le istituzioni

dello stato non solo non offendano, ma sostengano e difendano positivamente i diritti e i doveri della famiglia. In tal senso le famiglie devono crescere nella coscienza di essere "protagoniste" della cosiddetta "politica familiare" e assumersi la responsabilità di trasformare la società: diversamente le famiglie saranno le prime vittime di quei mali, che si sono limitate ad osservare con indifferenza.

L'appello del concilio Vaticano II a superare l'etica individualistica ha perciò valore anche per la famiglia come tale". Le stesse cose recita la carta dei diritti della famiglia all'articolo 8.

2. Una **seconda** linea evolutiva riguarda i motivi che fondano e giustificano questo impegno sociale della famiglia. Abbiamo un passaggio da motivazioni prevalentemente morali a motivazioni squisitamente teologiche.

Il passaggio è chiaro al n. 47 della FC: "Il compito sociale proprio di ogni famiglia compete, ad un titolo nuovo e originale, alla famiglia cristiana, fondata sul sacramento del matrimonio. Assumendo la realtà umana dell'amore coniugale in tutte le implicazioni, il sacramento abilita e impegna i coniugi e i genitori cristiani a vivere la loro vocazione di laici, e pertanto a "cercare il regno di Dio trattando le cose temporali e ordinandole secondo Dio" .

Il compito sociale e politico rientra in quella missione regale o di servizio, alla quali gli sposi cristiani partecipano in forza del sacramento del matrimonio, ricevendo ad un tempo un comandamento al quale non possono sottrarsi e una grazia che li sostiene e li stimola.

In tal modo la famiglia cristiana è chiamata ad offrire a tutti la testimonianza di una **dedizione generosa e disinteressata ai problemi sociali**, mediante la "scelta preferenziale" dei poveri e degli emarginati. Perciò essa, progredendo nella sequela del Signore mediante una speciale dilezione verso tutti i poveri, deve avere a cuore specialmente gli affamati, gli indigenti, gli anziani, gli ammalati, i drogati, i senza famiglia (FC47).

Una strada importante per la realizzazione della soggettività sociale della famiglia è l'esperienza dell'**associazionismo familiare**. Grazie ad esso non solo cresce la solidarietà all'interno delle famiglie ma anche la solidarietà tra le famiglie.

3. LE POLITICHE FAMILIARI **(Direttive di azione)**

3.1 Tante lentezze

In quest'ultimo passaggio vorrei scorrere i documenti della dottrina sociale della Chiesa per evidenziare quei passaggi dove il Magistero entra nell'ultimo livello, quello delle direttive per l'azione. Rispondo alla domanda, più concreta, di **quali direttive di azione per progettare politiche per e con la famiglia**.

Il Magistero della Chiesa anzitutto denuncia **le lentezze** di quest'ultimo capitolo. Così recita la FC:

"L'ideale di una reciproca azione di sostegno e di sviluppo tra la famiglia e la società si scontra spesso, e in termini assai gravi, con la realtà di una loro separazione, anzi di una loro contrapposizione. In effetti, come ha continuamente denunciato il sinodo, la situazione che tantissime famiglie in diversi paesi incontrano è molto problematica, se non addirittura decisamente negativa: istituzioni e leggi misconoscono ingiustamente i diritti inviolabili della famiglia e della stessa persona umana, e la società, lungi dal porsi al servizio della famiglia, la aggredisce con violenza nei suoi valori e nelle sue esigenze fondamentali. E così la famiglia che, secondo il disegno di Dio, è cellula base della società, soggetto di diritti e doveri prima dello stato e di qualunque altra comunità, si trova ad essere vittima della società, dei ritardi e delle lentezze dei suoi interventi e ancor più delle sue palesi ingiustizie".

Le forme di sostegno alla famiglia sono di due ordini:

- ✓ di tipo economico-monetario: equità fiscale che abbia come criterio il soggetto famiglia e l'effettivo carico della singola famiglia; agevolazioni economiche, attenzioni per i figli a carico,

assegni familiari, il tener conto del lavoro di cura soprattutto della donna. Politiche che tengano conto che chi oggi fa un figlio fa anche un servizio al bene comune

- ✓ sotto forma di servizi all'interno delle politiche sociali: tempi del lavoro, congedi parentali, asili nido, politiche per la casa, sostegno alle famiglie che si prendono cura degli anziani.

Il principio di *sussidiarietà* chiede che questi servizi siano sempre più vicini a dove vivono le famiglie, quindi a livello comunale e regionale.

Ci sono due *trappole da evitare* quella dell'assistenzialismo da una parte e quella di uno stato che si disinteressa delegando tutto alla famiglia in nome di un principio.

Il nodo delle politiche familiari io lo formulerei così: creare le condizioni per promuovere e favorire l'autonomia della famiglia, la capacità cioè di camminare con le proprie gambe. Autonomia non significa ovviamente individualismo.

3.2 Quali freni?

Bisogna riconoscere che le politiche familiari in Italia sono *bloccate da diversi fattori*:

1. Da una *pregiudiziale anticattolica* in base alla quale sembra che sostenere la famiglia sia fare una scelta confessionale. L'eccessiva ideologizzazione del tema provoca una vera "paralisi". Allora per evitare gli scontri meglio non affrontare la questione. Ecco allora che tutto si inceppa quando ci si scontra sul modello di famiglia, sulle convivenze.

2 Dall'*incapacità di uscire da un modello che mette al centro la persona*, l'individuo a prescindere dal contesto in cui vive, primo fra tutti la famiglia.

Sullo sfondo c'è quella cultura individualista che ha sviluppato una concezione sempre più intimistica e sentimentale del matrimonio e della famiglia. Una concezione che ha messo al centro l'individuo in sé (uomo, donna, bambino) non in quanto membro di una comunità familiare.

L'enfasi sull'individuo ha portato a dare un gran peso ai diritti individuali rispetto a quelli relazionali. Anche le politiche sociali si sono mosse su questa strada.

La famiglia è sempre più relegata nell'ambito privato perché ha a che fare con scelte personali, affettive, procreative. La Chiesa, come abbiamo visto parla della famiglia come di uno snodo nel rapporto tra persona e società. Cicerone parlava di "principio della città e vivaio dello stato" (De Officiis I,17,54).

3. Il nodo del *modello di famiglia* E' possibile ridare attualità alla cosiddetta famiglia tradizionale? Quella cioè fondata sul rapporto stabile tra un uomo e una donna e sull'apertura alla vita? Oppure questa famiglia sarà sempre più una tra le tante forme, uno tra i tanti modelli?

Nel 1994, anno internazionale della famiglia, l'ONU ha evitato di definire la famiglia. La recente carta dei diritti fondamentali dell'unione europea distingue il "diritto di sposarsi" dal "diritto di costituire una famiglia", di fatto aprendo alla distinzione tra le due realtà.

In Italia c'è ancora il dettame della costituzione (famiglia, società naturale fondata sul matrimonio) che protegge e costringe a riconoscere una diversità e originalità rispetto ad altre forme di convivenza.

4. **Le sfide che vengono dalla società multietnica** Le disparità di diritti tra uomini e donne, la poligamia, la potestà sui figli, il sovrapporsi di questioni religiose e politiche.

Il matrimonio e la famiglia sono al cuore di una civiltà, lì è custodito il nucleo più intimo di una cultura e di una tradizione, lì possiamo ritrovare un nucleo decisivo per l'identità collettiva.

A livello pratico bisogna evitare sia il relativismo - sincretismo, sia le derive di uno stato etico che porterebbe quasi a blindare le culture. La chiave di volta sta nella centralità della dichiarazione universale dei diritti dell'uomo.

3.3 Politiche familiari che traducano i diritti della famiglia

In base a *quali criteri* pensare a delle politiche per la famiglia? Io mi riferisco alla carta dei diritti della famiglia che dovrebbe fare da sfondo. Si parla di alcuni precisi diritti. Le politiche familiari che dovrebbe pensare chi opera nella vita sociale e politica dovrebbero tradurre questi diritti per renderli possibili:

- ✓ di esistere e di progredire come famiglia, cioè il diritto di ogni uomo, specialmente anche se povero, a fondare una famiglia e ad avere i mezzi adeguati per sostenerla;
- ✓ di esercitare la propria responsabilità nell'ambito della trasmissione della vita e di educare i figli;
- ✓ dell'intimità della vita coniugale e familiare;
- ✓ della stabilità del vincolo e dell'istituto matrimoniale;
- ✓ di credere e di professare la propria fede, e di diffonderla;
- ✓ di educare i figli secondo le proprie tradizioni e valori religiosi e culturali, con gli strumenti, i mezzi e le istituzioni necessarie;
- ✓ di ottenere la sicurezza fisica, sociale, politica, economica, specialmente dei poveri e degli infermi;
- ✓ il diritto all'abitazione adatta a condurre convenientemente la vita familiare;
- ✓ di espressione e di rappresentanza davanti alle pubbliche autorità economiche, sociali e culturali e a quelle inferiori, sia direttamente sia attraverso associazioni;
- ✓ di creare associazioni con altre famiglie e istituzioni, per svolgere in modo adatto e sollecito il proprio compito;
- ✓ di proteggere i minorenni mediante adeguate istituzioni e legislazioni da medicinali dannosi, dalla pornografia, dall'alcoolismo, ecc.;
- ✓ di un onesto svago che favorisca anche i valori della famiglia;
- ✓ il diritto degli anziani ad una vita degna e ad una morte dignitosa;
- ✓ il diritto di emigrare come famiglie per cercare una vita migliore.